

# Fine vita, sulla nutrizione non c'è dialogo

di **Marcello Palmieri**

«Il comportamento della relatrice lo ha dimostrato: si vuole che la futura legge sul fine vita abbia un contenuto ideologico». Commenta così Paola Binetti (Udc) la posizione di Donata Lenzi (Pd), che ieri «ha espresso parere negativo su ogni emendamento proposto» sul ddl fine vita in discussione alla Camera in Commissione Affari sociali. Così il confronto continua, ma senza un vero dialogo: Pd, M5S e Sinistra italiana hanno i numeri per portare avanti la legge ed emarginare chi lotta perché la nutrizione assistita non sia equiparata a un trattamento sanitario, ribadendo che si tratta di meri supporti a funzioni vitali e reclamando l'impossibilità che, pur in accordo con le volontà del paziente, possano essere sospesi (pur con il limite dell'accani-

mento terapeutico, rifiutato da tutti). È la battaglia sul comma 5 dell'articolo 1, «il cuore di questa legge» come lo definisce Binetti. In gioco non c'è solo la «tutela della vita», che la proposta di legge ha recepito negli articoli 1 e 2 grazie ad alcuni emendamenti, ma la stessa scienza medica. «A rischio è il nostro sistema sanitario e la sua missione di cura», avvertono otto parlamentari di altrettanti schieramenti. Sono Gian Luigi Gigli (Des-Cd), Eugenia Roccella (Idea), Alessandro Pagano (Lega), Benedetto Fucci (Cor), Raffaele Calabrò (Ap), Antonio Palmieri (Fi) e Domenico Menorello (Sc), oltre a Paola Binetti. Quelli stessi che alle 16 di oggi affronteranno il tema in conferenza stampa con i presidi delle quattro facoltà di medicina romane: Sapienza, Tor Vergata, Campus e Cattolica. «Ora come ora - spiega Binetti - il medico deve agire secon-

do scienza e coscienza. Se invece rimane così com'è, la legge lo trasformerà in mero esecutore degli ordini impartiti dal paziente». Una legge di cui Roccella non capisce l'urgenza «in un momento tanto difficile per il Paese», e che la deputata teme sia il pretesto del «partito di maggioranza» per cercare «solo l'incidente parlamentare con il suo alleato di governo». Tra l'altro, il problema di idratazione e nutrizione investe anche la nostra Carta fondamentale: l'articolo 2 non solo tutela «i diritti inviolabili dell'uomo» ma «richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». E il Codice penale - che punisce sia l'omicidio del consenziente, sia l'istigazione o l'aiuto al suicidio - dà un contenuto concreto a questi principi. Impossibile non considerarlo.



vita@avvenire.it

La legge

# Con la vita tutta intera, come Madre Teresa

di **Stefania Falasca**

Che cosa significa difendere la vita e farsi promotori di una cultura per la vita? Prendiamo un esempio. Che è stato anche canonizzato: Madre Teresa di Calcutta. Questa donna non ha distillato un pensiero pro-life, ma con tutto il suo essere e in tutta la sua esistenza si è resa a tutti disponibile attraverso l'accoglienza spazzando via da sé le distinzioni di fedi, di razza, di origine, di cultura, di lingua o di stato sociale, secondo l'apertura universalistica del Vangelo. Si è prodigata per ogni vita umana, da quella non nata a quella abbandonata e scartata, non solo proclamando incessantemente che «chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo, il più miserico», ma anche chinandosi in prima persona sulle persone sfinite, scartate, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva dato loro. La vita è anzitutto un dono. Sì, ma non al vento delle parole: Madre Teresa con la sua testimonianza ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini della miseria creata da loro nel deprezzare questo dono. Per lei «essere rifiutati è la peggiore malattia che un essere umano possa provare». Particolare attenzione ha quindi voluto dedicare all'isolamento sociale, e per questo motivo le sue iniziative sono sempre state inclusive, anche in relazione alle

diversità di cultura, lingua e religione. Madre Teresa non è mai caduta nella tentazione di isolare e trasformare qualcuno dei principi morali in luce dal quale far provenire tutte le altre verità della fede: non ne ha perciò fatto un'ideologia. Ha reso testimonianza dell'unica dottrina: la Persona di Cristo, e solo Cristo in lei traspariva, servito e amato nel prossimo, soprattutto nelle piaghe dei poveri, dai quali lo ha ricevuto. «La santa degli ultimi di Calcutta ci insegna ad accogliere il grido di Gesù in croce - scrive la Cei nel Messaggio per la Giornata nazionale per la vita in programma domenica -. Nel suo "ho sete" (Gv 19,28) possiamo sentire la voce dei sofferenti, il grido nascosto dei piccoli innocenti cui è preclusa la luce di questo mondo, l'accorata supplica dei poveri e dei più bisognosi di pace». Così ha tenuto accesa la fiamma e la tensione della fraternità universale sul modello evangelico, dando esempio di relazione reciproca tra chi dona e chi riceve nella comprensione e nel rispetto, attraverso la condivisione di stili e condizioni di vita. Così ha mostrato come difendere la vita significhi amare Dio, che equivale ad amare il prossimo: perché questi due amori, per volere di Dio, sono inseparabili. È quanto scritto sulla sua semplice tomba a Calcutta, meta di pellegrinaggi di credenti di ogni fede, dove è stato inciso un verso del Vangelo di Giovanni: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». Questa cultura della vita Madre Teresa



**Domenica la Giornata nazionale Con lo sguardo alla santa di Calcutta E il cuore alla lezione del Papa**

ha incarnato e proclamato, e per questo la sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane come testimonianza eloquente, «simbolo e icona per i nostri tempi», come ha ricordato papa Francesco nel canonizzarla.

Ed è esattamente su questa stessa lunghezza d'onda che si muove il suo magistero sulla cultura della vita, in opposizione alla non cultura dello scarto. È proprio l'esempio della santa di Calcutta al centro della riflessione dei vescovi italiani, che citano il Papa: «Le cose hanno un prezzo e sono vendibili, ma le persone hanno una dignità, valgono più delle cose e non hanno prezzo. Tante volte ci troviamo in situazioni in cui quello che costa di meno è la vita. Per questo l'attenzione alla vita umana nella sua totalità è diventata negli ultimi tempi una vera e propria priorità del magistero della Chiesa, particolarmente a quella maggiormente difesa, cioè al disabile, all'ammalato, al nascituro, al bambino, all'anziano, che è la vita più indifesa». Il grado di progresso di una civiltà non si misura solo dalla diffusione di strumenti tecnologici ma dalla capacità di custodire la vita, in tutte le sue fasi, dalla nascita fino alla morte, soprattutto nelle sue fasi più fragili. «Quando parliamo dell'uomo, non dimentichiamo mai tutti gli attentati alla sacralità della vita umana - ha affermato il Papa -. È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità». E guardare con attenzione al tempo che unisce l'inizio con la fine, il che vuol dire anche riunire la risorsa di quel filo generazionale tra gli anziani e più i giovani per consegnare alla vita la memoria e il futuro. Quello che i poteri tendono a distruggere nella devastante «dittatura dello scarto» che produce «avanzi della convivenza sociale» e, implacabile, riduce a pezzi la vita, costringendo a lasciare in piedi solo smemorati utili, produttivi funzionali al dio del mercato globale, come fanno le guerre.

## Svizzera, la Chiesa attrezza la strada delle cure palliative

di **Gregorio Schira**

Anche nella tranquilla Svizzera, dove da anni è tollerata nel silenzio dei più la triste pratica del suicidio assistito, qualcosa forse pian piano si sta muovendo. Anche perché le cifre sono in vertiginoso aumento. Gli ultimi dati nazionali resi noti dall'Ufficio federale di statistica e riguardanti il 2015 parlano di un incremento sull'anno precedente del 35%. Sono infatti 999 (la maggior parte dall'estero, Italia inclusa) le persone che nel corso del 2015 hanno scelto di «farsi suicidare» (quattro volte quelle registrate nel 2008).

Dati più attuali arrivano dal Canton Ticino, dove - come già riportato da questo giornale - a fine 2016 si prospettava un numero di pratiche non inferiori alle 60 unità (erano state 50 nel 2015, solo 18 nel 2014). Oltretutto, queste morti avvengono sempre più spesso fuori da strutture dedicate. Non più, quindi, nei centri di associazioni come Exit o Dignitas ma in camere di albergo o in appartamenti. Tutto ciò ha allarmato le autorità ticinesi, che hanno deciso di correre ai ripari per trovare una strategia che argini il fenomeno. Ma in campo non scendono solo le autorità cantonali. La Conferenza episcopale svizzera ha infatti creato un servizio specializzato

**Di fronte a un aumento dei suicidi assistiti pari al 35% in un solo anno, la Conferenza episcopale elvetica crea un servizio dedicato alla vera alternativa**

in cure palliative (un settore che si sta sviluppando molto in Svizzera e che è ormai parte integrante del sistema sanitario elvetico), in particolare per l'accompagnamento spirituale. L'obiettivo principale è garantire che le persone gravemente malate possano ricevere - oltre alle cure mediche - un accompagnamento pastorale. «Il trattamento e l'accompagnamento palliativo - scrivono i vescovi svizzeri - mira ad assicurare alle persone sofferenti la migliore qualità di vita possibile, un trattamento globale dei loro sintomi e un sostegno. Il nuovo servizio intende permettere alla Chiesa di partecipare all'accompagnamento spirituale e religioso nelle cure palliative, quello che tecnicamente viene chiamato cura spirituale».

Se questo servirà a frenare la moltiplicazione di suicidi assistiti in Svizzera è presto per dirlo. E purtroppo non è scontato. Anche perché nella Confederazione questa pratica è ormai accettata da buona parte della popolazione. Ricordiamo che il suicidio assistito in Svizzera non è disciplinato da leggi. Diversamente, finirebbe per essere regolamentato e dunque istituzionalizzato. I paletti contro questa pratica mortale sono nel Codice penale agli articoli 114 e 115. Il primo dice che «chiunque, per motivi onorevoli, segnatamente per pietà, cagiona la morte di una persona a sua seria e insistente richiesta, è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria». Il secondo stabilisce che «chiunque per motivi egoistici istiga qualcuno al suicidio o gli presta aiuto è punito, se il suicidio è stato consumato o tentato, con una pena detentiva sino a cinque anni o con una pena pecuniaria». Ma all'interno di questa legislazione riscono a muoversi alcune associazioni che forniscono prestazioni al limite della legalità. Anche (e sempre di più) nel Canton Ticino, che vista la vicinanza con l'Italia ha conosciuto negli ultimi due anni un'esplosione di casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dalla cura alla «tecnologia della solitudine»

MEDICI CATTOLICI

«Attualmente è in corso un processo che partendo dalla disumanizzazione» ha portato a percorrere «una strada contro-umana» in cui la colpa peggiore non è della tecnologia ma del «perdere di vista l'altro, il sofferente». L'ha detto Filippo Maria Boscia, presidente nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci), intervenendo ieri a Bari al convegno «La relazione di cura tra fede e scienza» organizzato dal Centro italiano femminile di Bitritto (Bari) e dall'Amci di Bari alla vigilia delle Giornate del malato (11 febbraio) e per la vita (5 febbraio). «È contro-umano morire da soli in una stanza ipertecnologica. Le persone che dovrebbero essere più vicine al malato - figli, coniuge, nipoti - sono estromesse perché incompetenti, senza poter affiancare la persona nella sua sofferenza», ha proseguito Boscia. «Ciò che accompagna la morte non è più la vicinanza di una persona ma di una serie di tecnologie». Boscia ha criticato il fatto che «il tempo è vi-

sto in una dinamica economica anche in sanità», con la salute «trasformata in un prodotto». L'incontro col paziente può essere illuminato dalla fede: è necessaria una alleanza non solo orizzontale tra medico e paziente ma anche verticale con Dio, cercando «la terapia dell'altruismo», ha concluso Boscia. Don Mimmo Minafra, cappellano della Grotta di Lourdes, ha raccontato la sua esperienza, innanzitutto di malato di tumore, poi superato. «Ho ricevuto tanto senza essere capace di corrispondere quanto ricevuto», ha detto Minafra, da anni al fianco dei malati. «Dobbiamo avere un impegno: pregare non solo per i malati ma anche per i medici e gli operatori», ha proseguito Minafra, invitando a «non rinunciare alla tenerezza soprattutto per noi che in nome della fede siamo portatori di un messaggio di speranza, non illusione da vendere ma un dire "ti voglio bene" e "tu sei importante per me"».

Antonio Rubino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Cile verso l'aborto No da cristiani (e laici)

In Cile non si sono fatte attendere le reazioni al voto, della scorsa settimana, con cui il Senato ha dato il via libera al prossimo varo di una legge che regolamenti l'aborto. Hanno espresso la loro contrarietà le Chiese cattolica, anglicana ed evangelica confermando un fronte comune in difesa della vita. Il segretario generale della Conferenza episcopale cilena, il vescovo ausiliare di Santiago monsignor Fernando Ramos, ha detto di «deplorare» la decisione del Senato, primo passo per rendere legittimo l'aborto nella società. Anche il mondo dell'associazionismo laico ha preso posizione. Patricia Gonnelle, coordinatrice di Chile es Vida (Cile è vita), che riunisce 49 ong pro-life, ha ricordato come il voto è frutto di «errori di disinformazione», mentre Rosario Vidal, presidente di Mujeres Reivindica (Le donne rivendicano), ha detto che gli argomenti utilizzati per promuovere questa legge sono «disonesti e frivoli». Anche tra i medici non mancano quanti hanno preso le distanze dal testo. Il quotidiano *El Mercurio* ha pubblicato l'appello di 119 camici bianchi (tra cui pediatri, ginecologi, cardiologi, ortopedici) dal titolo «L'aborto procurato non è un diritto alla salute», in cui chiedono di far firmare alla donna che intende abortire una dichiarazione di consenso informato esprimendo di essere cosciente di stare eliminando un «essere umano vivo» dal proprio utero.

Simona Verrazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

## Le praticano l'eutanasia anche se cambia idea

di **Maria Cristina Giongo**

Nei Paesi Bassi una donna di 80 anni affetta da Alzheimer e ricoverata in una casa di cura è stata eutanasiata nonostante avesse cambiato idea dopo aver chiesto la morte tempo prima. Nel giorno scelto per darle la morte, di fronte alla sua irrequietezza, le era stata versata nel caffè una forte dose di calmante, che però non era stato sufficiente. Una volta iniettato il primo farmaco per la procedura di morte la donna infatti era uscita dal torpore dicendo che non voleva morire, e così anche con la seconda iniezione. Mentre il medico stava passando a iniettare la dose letale la poveretta aveva ricominciato ad agitarsi cercando di sottrarsi all'azione finale. Allora il medico aveva chiesto al marito e al figlio di tenerla ferma portando a termine la sua opera di morte.

Ad *Avvenire* il direttore dell'Associazione nazionale per la libera eutanasia (Nvve), Robert Schurink, conferma la notizia, avvalorata anche da un dossier di 14 pagine che abbiamo potuto esaminare direttamente. «Nei Paesi Bassi - spiega Schurink - la legge prevede l'eutanasia anche in caso di demenza. Se una persona in grado di intendere e volere lascia una dichiarazione scritta e firmata al suo medico di famiglia chiedendo che le venga applicata l'eutanasia anche quando fosse demente le sue volontà devono essere rispettate. La signora aveva coscientemente firmato in precedenza una richiesta di eutanasia». All'obiezione

**Dall'Olanda la tragica storia di una donna affetta da demenza che chiede non le venga più praticata l'eutanasia che aveva chiesto da sana nelle sue volontà di fine vita. Il medico però non si ferma**

che aveva cambiato idea Schurink replica che «nel momento in cui lo diceva non era più in sé a causa della sua patologia. I medici hanno solo rispettato la legge e il suo volere, ovvio che non essendo più lucida fosse impossibile stabilire quale fosse il momento migliore». Tutto ciò che il presidente di Nvve concede è che si tratta di «un fatto che ha suscitato perplessità e polemiche».

È la terza volta che in Olanda si verifica una situazione del genere. Il caso dell'ottantenne è stato esaminato dalla Commissione di inchiesta che ha il compito di indagare se l'eutanasia sia stata portata a termine in modo «scrupoloso e coscienzioso». La conclusione è che è stata violata la procedura di legge sia con l'immissione di una droga nel caffè della paziente (che pare si fosse rifiutata di bere) sia nell'atto finale in cui alla donna è stata iniettata la dose letale tramite costrizione. «Mai - riconosce la Commissione - si deve ricorrere alla forza per portare a termine l'eutanasia quando il paziente, anche se demente, si oppone». Per ora l'organismo ha solo ammonito il medico respon-

sabile, adesso sta al pm decidere se perseguirlo. Nel dossier sulla paziente si legge che aveva consegnato la sua richiesta di eutanasia 4 anni prima della morte e pochi mesi prima che le fosse diagnosticato l'Alzheimer. Nel documento aveva precisato che voleva le fosse applicata solo nel caso fosse diventato impossibile gestire la sua malattia in casa con conseguente ricovero in una struttura protetta: aveva infatti assistito per anni in un ricovero la madre demente. Negli atti si legge che il marito aveva deciso per il ricovero «perché non ce la faceva più a occuparsi di lei: telefonava a tutti di notte, era agitata, si perdeva per strada». Per sei mesi si era tentato di farle frequentare un centro diurno, poi il ricovero di 7 settimane, prima della morte. Durante quest'ultimo periodo in ospedale i medici avevano tenuto la donna sotto osservazione constatando che aveva «momenti di grande irrequietezza alternati ad attimi di serenità; soprattutto quando andavano a farle visita il marito ed il figlio». Quando però i medici le chiedevano se volesse l'eutanasia per la quale si era espressa da sana lei rispondeva «non ora, non è il momento». A un certo punto medico e familiari hanno deciso che era giunta la sua ora, perché a loro parere «la sua vita non aveva più un senso e lei non era più sufficientemente lucida per poter fissare la data per terminarla». Poi la tragica lotta sino alla fine per essere lasciata viva. Il marito ha dichiarato di averla tenuta ferma con la forza, preoccupato che l'eutanasia venisse rimandata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA